

FAUSTO VIGEVANI: “IL SINDACATO E LA POLITICA”

di Renzo Penna*

Per aver condiviso e lavorato all’iniziativa di oggi, a nome dei compagni di Labour - l’Associazione che Fausto Vigevani ha promosso e fondato nell’ottobre del ‘93 a Bologna - ringrazio, in particolare, Giorgio Ghezzi della “Fondazione Giuseppe Di Vittorio” e Susanna Camusso la Segretaria della Cgil. Nell’occasione mi fa piacere informare che nei mesi scorsi si è costituito a Parma e a Piacenza un nuovo Circolo che è stato intitolato a Vigevani.

Lo scorso anno quando, in una riunione di Labour, uno dei presenti ricordò che eravamo a pochi mesi dal decimo anniversario della scomparsa di Fausto, mentalmente tutti abbiamo rifatto i conti perché davvero non sembrava possibile fosse trascorso tutto questo tempo.

Una constatazione comune che in altre occasioni a tutti è capitato di condividere, ma che in questo caso mi pare sia sostanziata da un elemento di fondo: questi ultimi dieci anni sono stati, in larga parte, anni persi, anni buttati via. Un periodo nel quale la politica: il governo democratico della cosa pubblica, il miglioramento delle condizioni collettive, l’attenuazione delle diseguaglianze, specie nel nostro Paese, non solo non ha fatto passi in avanti, ma è stato soggetto a una drastica regressione che ha riguardato la qualità del vivere, i diritti delle persone, la solidarietà e le tutele dello stato sociale, il valore dei salari e delle pensioni, la precarietà del lavoro e la sua mancanza, il futuro delle giovani generazioni e, più in generale, l’etica e il costume.

Su questa fase della politica e del governo del Paese i cittadini, pochi giorni fa, si sono espressi con il voto il cui esito rende esplicita una dirompente domanda di cambiamento politico, economico e morale su cui sarebbe bene riflettere, anche per spiegare il risultato per nulla esaltante della coalizione di centro sinistra.

Anche per questo ci è parso e ci pare utile, non commemorare - cosa che Fausto non ci avrebbe mai permesso - ma ricordare e riprendere per l’oggi l’attualità delle idee e dei progetti, nel campo sindacale e politico, sostenute e portate avanti da Vigevani, così come il valore della sua intransigenza morale e la passione per un ruolo alto e nobile della politica. Un lavoro - in comune con la Fondazione e la Cgil - al quale stanno collaborando gli amici, i compagni e alcune delle molte personalità che Fausto hanno conosciuto nel suo percorso politico e sindacale che lo ha portato, prima, dalla Camera del Lavoro di Piacenza a quella di Novara, dalla categoria nazionale dei chimici, alla Confederazione e a quella dei metalmeccanici e, in seguito, al Senato della Repubblica e, come Sottosegretario alle Finanze, a far parte dei primi governi di Prodi e D’Alema.

Con l’obiettivo, fra l’altro, di integrare il bel volume edito dall’Ediesse ne 2004: “La passione, il coraggio di un socialista scomodo”, in allora curato da Sergio Negri, Pasquale Cascella e dal bravo e per noi non dimenticato Giorgio Lauzi.

Come personale contributo voglio riportare e ricordare alcuni momenti del lavoro e delle proposte di Vigevani. Il primo riguarda il tema della **salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro** cui era particolarmente sensibile e al quale ha dedicato per anni studio, ricerca ed impegno. Un argomento che non a caso Fausto cita in quella che è stata, credo, la sua ultima intervista alla rivista “Formula” della Filcea-Cgil,¹ dove ricorda il processo a Marghera e la mobilitazione e l’indagine di massa che ha coinvolto migliaia di lavoratori, grandi esperti della medicina del lavoro, decine di medici, cliniche e università, messa in atto nei diversi stabilimenti per eliminare la produzione o la presenza nelle lavorazioni del cloruro di vinile, segnalato come cancerogeno dal Professor Maltoni.

Una grande questione che, con l’avvio delle ristrutturazioni, il progredire della crisi e della crescente incertezza per il posto di lavoro, ha gradualmente perso centralità nella contrattazione del

¹ Intervista a F. Vigevani di F.Loreto, pubblicata il 10 aprile 2002 su “Formula”, rivista della Filcea-Cgil

sindacato sulle condizioni di lavoro, la tutela della salute e dell'ambiente nella fabbrica e sul territorio. E non è un caso se in questo campo i risultati più importanti siano ultimamente da ascrivere all'azione e alle decisioni della magistratura. Non mi riferisco tanto alla vicenda, tutt'ora aperta e in corso, che riguarda l'Ilva di Taranto, ma alle due storiche sentenze di primo grado, entrambe emesse dalla Corte d'Assise di Torino, che hanno riguardato, nel primo caso, la condanna dell'Amministratore Delegato della ThyssenKrupp per la tragica morte di sette operai nell'incendio avvenuto all'interno dell'acciaieria nel dicembre 2007 (nei giorni scorsi in appello l'accusa di omicidio è stata confermata, ma modificata da volontario a colposo) e, nel secondo, dei proprietari la multinazionale svizzera dell'amianto Eternit.

A quest'ultimo proposito, quando - il 16 febbraio 1989 - Fausto Vigevani interviene e conclude l'affollato convegno organizzato dalla Cgil e dall'Inca, il disastro ambientale di Casale Monferrato già da una decina d'anni è in pieno svolgimento, lungo un percorso segnato da dolorose vicende personali e decisioni sindacali e amministrative impegnative e difficili. Nel giugno dell'86 la Camera del Lavoro si era, infatti, opposta alla riapertura della fabbrica, dopo il fallimento della parte italiana del gruppo, nonostante la presenza di ancora 350 dipendenti e il parere favorevole degli altri sindacati e della stessa categoria degli edili della Cgil. E nel dicembre dell'87 il sindaco della città aveva sancito, con una coraggiosa ordinanza, il divieto all'impiego e all'utilizzo di lastre di cemento-amianto sul territorio del comune.

Ma nonostante i molti morti, il processo nei confronti dei dirigenti dello stabilimento, un contenzioso medico-legale mai affrontato dall'Inail del Piemonte e mentre era già in formazione quella alleanza tra ex lavoratori e cittadini uniti dai lutti e dai timori che in seguito porterà all'attuale straordinaria mobilitazione civile, l'eco della vertenza nei confronti dell'Eternit aveva difficoltà ad uscire dalla dimensione locale. Qualche tempo fa, con l'aiuto dei compagni della Cgil regionale è stato possibile recuperare e trascrivere le registrazioni di alcuni degli interventi di quel convegno. E le conclusioni di Fausto sono quasi per intero disponibili.

Vigevani in quell'occasione rivendica la scelta compiuta dalla Confederazione, anche di fronte ai grandi processi di ristrutturazione ed economici in atto, di continuare ad: *“assumere le ragioni della salute e il **diritto alla salute** come una questione non revocabile... come un valore non mediabile, come una necessità, come un dovere”*. E nel ricordare la decisione contrastata, di due anni prima del direttivo nazionale della Cgil, di stanziare per la prima volta nel bilancio della Confederazione cinquecento milioni in un progetto volto a riaffermare il diritto alla salute e a dotarsi di strumenti per poterlo esercitare, decide di assumere fino in fondo e dare valore: *“all'esperienza di Casale, alla vertenza di questa piccola Camera del Lavoro”*, perché per la Cgil, sostiene, *“è una questione nostra, Nazionale, Confederale.”*

Nell'agosto di quell'anno Fausto mantiene l'impegno, la vertenza si trasforma nella piattaforma nazionale unitaria del sindacato, contiene la messa al bando dell'amianto in tutto il Paese, la conquista di nuove tutele per i lavoratori esposti e Cgil, Cisl e Uil la presentano al governo. Nel marzo del 1992, con l'approvazione della legge 257, il Paese si dota di una legislazione avanzata che vieta sull'intero territorio la lavorazione e la commercializzazione dell'amianto. Mi piace ricordare che in quel Parlamento, nel ruolo di Vice Presidente del Senato, c'era Luciano Lama.

L'insegnamento e l'amicizia di **Riccardo Lombardi** hanno, come noto, caratterizzato e accompagnato Vigevani lungo tutto il percorso del suo impegno politico. Un'adesione naturale favorita e connaturata al carattere e al modo d'essere di Fausto che comporta onestà, rigore, sobrietà, coerenza intellettuale e mette in conto, per rimanere fedeli alle proprie convinzioni, anche il pagamento di prezzi personali. Un rigore e una coerenza esercitata e rivolta, in particolare, con maggiore severità e minore indulgenza nei confronti della propria parte politica o sindacale.

Una critica però mai fine a sé stessa, ma sempre argomentata e finalizzata a delineare un progetto meglio definito e più discusso, meglio documentato e più ambizioso. Le sue critiche, sovente impetose, emergono sin dalla lettura degli interventi dei primissimi anni '70, e riguardano il “suo”

partito, il Psi, e la Federazione di Novara. E attengono sempre al merito, alla incisività delle riforme intese a modificare nel profondo e ad incidere nelle condizioni economiche e sociali del paese, cambiando i rapporti di potere, con un costante richiamo ai problemi del lavoro, alle condizioni dei lavoratori e ad una politica che non è più tale se vengono meno le idealità e la passione.

Riforme, necessità del cambiamento, costruzione di un programma per l'alternativa sono i termini che più ricorrono nelle esortazioni critiche che, nel tempo, Fausto rivolge al suo partito e, in generale, alla sinistra, ma sempre rifuggendo da concetti astratti, da formule carenti di contenuti, distanti dalle condizioni reali delle persone e calati dall'alto.

Perché: *“è da un'idea sbagliata di riformismo che derivano subalternità culturali e politiche al pensiero e alle politiche neo liberiste, mentre il riformismo è, prima di tutto, senso e valore del cambiamento necessario”*. Così come non è pensabile immaginare una politica e un programma subalterno alla sola ricerca di alleanze per il governo, ma quale indispensabile base di partenza, premessa conoscitiva per costruire, nel tessuto sociale, con il contributo di diversi soggetti, quelle alleanze. Indagando, conoscendo e interpretando i disagi, le sofferenze, i timori dei cittadini - specie nei momenti di trasformazione che determinano le crisi - per essere in grado di proporre con qualche credibilità il cambiamento e non di subirlo.

Uno dei concetti, poi, che più di frequente ricorre nei discorsi e negli scritti di Vigevani riguarda: ***“il sindacato come soggetto politico, unitario ed autonomo”*** e, proprio per questo, capace di essere un interlocutore scomodo per i partiti, ma necessario per la costruzione di una alternativa di sinistra nel governo del paese. Scomodo, ma, in quanto unitario, indispensabile e, comunque, con questi presupposti, lontanissimo dalla colleganza e dalla subalternità ad un governo amico.

Deriva anche da questa forte convinzione strategica la sua scelta irreversibile per l'unità e il cruccio perché: *“c'è nella sinistra italiana una sottovalutazione gravissima dell'altrettanto gravissima crisi del sindacato italiano”*. Una crisi che per Fausto è profonda e strategica, ne denuncia i potenziali caratteri divaricanti, ma non vede nella sinistra un interesse a capirne le ragioni, come se fosse solo un problema dei sindacalisti e del sindacato. Mentre il cambiamento necessario e l'alternativa non sono possibili senza una forza sindacale unita e rinnovata.

Vigevani sostiene in maniera appassionata e con un'analisi lungimirante questi suoi convincimenti in un incontro che si svolge nell'ottobre dell'84, un mese dopo la morte di Lombardi, e al quale partecipano i principali esponenti della sinistra e del sindacato.²

Certo è cambiato molto, se non tutto, da allora: i partiti sono diventati per certi aspetti più leggeri, per altri sempre pervasivi, in ogni caso come sospesi sulla realtà, evanescenti rispetto al territorio, quasi altro rispetto ai cittadini. Alcuni più dipendenti da un leader-padrone con una comunicazione in gran parte affidata al mezzo televisivo e una prevalenza della tattica fra “stati maggiori”, mentre gli scambi di opinione tra i cittadini si muovono rapidamente quasi esclusivamente sulla rete, all'interno dei diversi contenitori.

Ma mi domando e chiedo è permesso oggi provare, non dico nostalgia, ma, almeno nel campo che si dice progressista, misurare gli effetti dovuti all'assenza di quei confronti, di quegli scontri nelle assemblee, delle discussioni diffuse e appassionate che erano però in grado di segnalare, per tempo, i cambiamenti profondi che si muovono sotterranei nella società, di sondare - senza bisogno di tanti sofisticati quanto fallibili strumenti di indagine - gli umori crescenti tra i cittadini? Cogliere per tempo la dimensione della sfiducia nei confronti delle istituzioni e dei partiti, l'insopportabilità delle nuove gabelle e dei sempre più esosi ticket, in chi ha perso il lavoro, o non può più raggiungere la pensione, o ha in casa un figlio, magari laureato, che non trova occupazione?

Stanno forse anche in questa incapacità di ascolto e di percezione, in questa distanza dai problemi, in questo distacco con la realtà che porta a privilegiare la tattica, con la definizione di un cartello

² Intervento di F.Vigevani: “Alternativa impossibile, senza un sindacato unitario”, da i Quaderni di “Socialismo Oggi” - supplemento al n.12 del 31/12/1984

elettorale, anziché la costruzione di programmi comprensibili perché discussi, le ragioni per le quali la sinistra si trova perennemente in ritardo e in affanno agli appuntamenti con gli elettori, anche quando, come nel 2006 o nella scorsa settimana, le condizioni si presentavano più che favorevoli, visto i disastri compiuti in precedenza dalla destra?

Anche per reagire ad una analoga situazione di scoramento e di predisposizione quasi disarmata ad una futura sconfitta, che si creò nella coalizione dell'Ulivo dopo le dimissioni del governo D'Alema, Vigevani, nel giugno 2000, scrisse e discusse con altri parlamentari un documento di riflessione sulla necessità di rimuovere le ragioni delle sconfitte elettorali, della fine dell'Ulivo, della precarietà e della conflittualità interna al centro-sinistra.³

Il testo è tutto interessante, ma, in particolare, il capitolo dedicato al riformismo e alle sue debolezze su due questioni essenziali per una forza di sinistra: il lavoro e il "welfare state", è di una assoluta attualità. Così come sulla necessità per la sinistra riformista di porre: *"alla base della sua ragion d'essere e della sua azione i valori di libertà e uguaglianza oggi non più contrapposti come lo sono stati per decenni nel novecento"*, come condizione per impostare progetti e programmi.

O, ancora, sulle conseguenze della rivoluzione tecnologica e i processi di finanziarizzazione e le risposte necessarie.

E per quanto riguarda il sindacato, nello stesso documento si diceva: *"sbaglia chi trova analogie tra l'attacco di oggi alla Cgil e quelli degli anni cinquanta: oggi si tende a colpire la Cgil per colpire e indebolire tutto lo schieramento del sindacalismo confederale e gli equilibri sociali che ne derivano..."*.

Anche in questo caso viene da interrogarsi su come sia stato possibile, nella recente campagna elettorale, assistere a un ripetuto, superficiale e, se me lo permettete, insolente attacco nei confronti della Cgil e della sua Segretaria, proveniente dal Presidente del Consiglio in carica, nonché leader della coalizione che con insistenza tutti i principali media e le "firme" del giornalismo prefiguravano come inevitabile alleata del centro sinistra, nonostante le evidenti differenze e priorità programmatiche, senza che da parte di esponenti di primo piano del medesimo si pretendesse un chiarimento. Quasi che la condivisione e il sostegno del più grande sindacato italiano fosse diventato per la sinistra un peso, costituisse un imbarazzo, un condizionamento, un retaggio.

Una delle finalità di "Labour", se non la principale tra le ragioni costitutive, ha riguardato una questione ancora insoluta e una persistente anomalia della sinistra italiana: la costituzione del **Partito del Socialismo Europeo** in Italia. E anche qui non per una questione legata al nome, anche se i nomi nella sinistra sono importanti, ma perché attiene all'identità meglio definita del partito costruito intorno ad un progetto e su un **programma fondamentale**: un programma - così l'ha sempre inteso Vigevani - alla cui definizione: *"nei contenuti e nel linguaggio, con un lavoro lungo e costante, siano resi partecipi e protagonisti migliaia di persone, tutte le molteplici esperienze e competenze, tutti i saperi disponibili"*. In fondo, sosteneva Fausto, non c'è nulla da inventare: *"è sufficiente copiare ciò che hanno fatto per qualche anno i laburisti inglesi, i socialdemocratici tedeschi o i socialisti svedesi o diversi anni fa i socialisti francesi con Mitterand, prima di vincere"*.

E a questo proposito Bruno Trentin a Genova nel 2004, in occasione della presentazione del libro su Fausto, ebbe a dire: *"Penso oggi più che ieri che trasformare i Democratici di Sinistra nel Partito Socialista Europeo all'interno di una federazione dell'Ulivo sia uno di quei messaggi di Fausto che non va smarrito, ed è forse il modo per uscire da tante ambiguità e da ogni forma di trasformismo che egli disprezzava"*.

³ Documento: "Riflessioni sulla situazione italiana", sottoscritto nel giugno 2000 da Vigevani e altri otto parlamentari socialisti appartenenti ai Ds.

Nel febbraio del '98 a Firenze c'è stata una, purtroppo, effimera enunciazione che, benché giungesse in forte ritardo rispetto alle altre esperienze europee, sembrava voler andare in quella direzione, suscitando interesse e speranza nella diaspora di quanti intravedevano una ricomposizione della sinistra, sogno e maledizione che ne ha accompagnato la storia. *“Finalmente - si sosteneva - dopo quasi un secolo anziché dividere e dividersi la sinistra italiana può unirsi e unire in un partito nuovo le tradizioni e la cultura del riformismo cristiano, laico e socialista”*.

Il progetto, se mai fu tale, venne presto abbandonato in nome di una modernità dai contorni e dai contenuti sfocati e indefiniti, senza una “chiara idea complessiva”⁴ di partito.

Infine il tema della **moralità nei partiti e nella politica**. E' stato all'origine della nascita di “Labour”, ma così come Riccardo Lombardi per tempo aveva segnalato i rischi di una “mutazione genetica”, anche Vigevani non ha mancato di evidenziare questo tema in maniera molto netta.

Ad esempio nel convegno dell'84 che ho citato prima - siamo a otto anni dall'esplosione di “mani pulite” - nella parte finale del suo intervento e rivolgendosi direttamente al vicesegretario del Psi Fausto sostiene che esista: *“una questione morale di grandissimo rilievo che investe la grande questione dei sottosistemi dello Stato, ma c'è una questione che riguarda noi... che riguarda il disagio tremendo per noi militanti del sindacato, sui luoghi di lavoro, che deriva dalla questione morale che riguarda il nostro partito”*. E più avanti prosegue: *“bisogna sapere che esistono le condizioni per non aspettare che il magistrato intervenga. Esistono anche scelte autonome...auto riforme per fare pulizia senza attendere il pretore o i carabinieri”*. Per concludere con un *“attenti compagni...questo partito corre il rischio che una parte delle liste, alle prossime elezioni amministrative, sia fatta dai pretori...”*.

Ma la questione morale attiene alla già citata pervasività dei partiti, alla loro propagazione che, inevitabilmente, ne mina l'autonomia, ne subordina le scelte, e ne sopisce la capacità di rinnovamento, sia nelle politiche che nella classe dirigente. Il rifiuto ad affrontare una seria discussione su questo argomento ha travolto i partiti e portato discredito all'intera classe politica, senza alcuna distinzione. Per inciso, per la sinistra, un'altra perdita di **identità**: da un lato l'identità politica, dall'altro l'identità morale.

Oggi il tema dell'etica in politica - che nel periodo di massimo fulgore berlusconiano ha toccato vette da far impallidire “tangentopoli” - si è concentrato in prevalenza sui costi della “casta”, il numero dei parlamentari, l'entità degli stipendi, gli eccessi del finanziamento dei partiti ed è diventato strumento di battaglia politica e ragione di consensi elettorali sulla spinta del “tutti a casa”. Così l'auto-riduzione degli stipendi, il rifiuto dei privilegi e il “no” al finanziamento pubblico sono diventati oggetto di pubblica esternazione nella campagna elettorale.

Questo aspetto mi permette di terminare con un riferimento a una scelta, al contrario, privata e personale decisa da Vigevani che ci dice di lui più di tante parole.

Nel 2001, dopo che i Ds per ripresentarlo alle elezioni gli proposero come condizione il cambio del collegio che rifiutò: *“è stata una colpa - commentò Trentin, sempre a Genova - ma anche una scelta rivelatrice se si pensa ad altre candidature adottate al suo posto”*, dopo quel rifiuto Fausto decise di rinunciare al “vitalizio” e lo comunicò solo ai famigliari. Lo abbiamo saputo casualmente qualche mese fa dalla figlia Valentina in un incontro che abbiamo avuto a Castel San Giovanni, nella sala del Centro di cultura che ospita i libri e la biblioteca di Fausto.

Vigevani, in tutta la sua vita, è stata una persona interessata all'essere e non all'avere.

* **Associazione LABOUR “R.Lombardi”**

Roma - Cgil Nazionale, 5 marzo 2013

⁴ Ilvo Diamanti: “E anche il Pd si è smontato”, la Repubblica 4/03/2013